

LUCA MERCALLI
BARDONECCHIA (TORINO)

Il racconto del climatologo dal Sommeiller (Alpi Cozie)

In maglietta a quota tremila metri sul ghiacciaio che non esiste più

Da bambino, quando si andava in montagna, preparare lo zaino era un rito: attenti! Il tempo in quota cambia in fretta, si parte col sole ma può arrivare la tempesta anche in piena estate... Giacca a vento, maglione e camicia di flanella non mancavano mai. Questo 2 agosto, di partenza per una missione di misure geofisiche ai 3000 metri del colle del Sommeiller, sopra Bardonecchia, anche se in pieno anticiclone africano, ho comunque riempito lo zaino di vestiario, non si sa mai. Con i colleghi dell'Istituto Nazionale di Metrologia di Torino, siamo impegnati nelle operazioni di taratura di sensori immersi nella profondità del permafrost, il suolo che si suppone perma-

nentemente gelato, al sito di ricerca d'alta quota dell'Arpa Piemonte. Verso mezzogiorno al rifugio Scarfiotti, 2165 metri, sembra di essere al mare: gente in bikini nei pascoli, ristorante esterno al completo e, con più di venti gradi, il classico menu di polenta e salsiccia andrebbe sostituito da una caprese. La strada sterrata costruita nel 1962 per raggiungere il Ghiacciaio del Sommeiller e i suoi skilift di sci estivo è oggi una meta-cimelio per motociclisti e fuoristradisti di tutta Europa. Si pagano 5 euro al Comune di Bardonecchia per percorrerla, ed è ancora poco. Arrivano su a squadro-

ni per mettere alla prova i loro fumanti motori, selfie di rito a quota 2991 metri, e poi giù, senza aver capito granché di quel paesaggio lunare, museo alpino a cielo aperto di geomorfologia, glaciologia e climatologia. Il cartello che tenta di spiegare la geografia del luogo c'è, ma bufere e vandalismi l'hanno ridotto male. E ridotto male è pure il ghiacciaio del Sommeiller, in territorio francese, che dopo gli ultimi splendori degli anni 1970-80 ha iniziato la sua ritirata fino a rendere inservibili gli impianti sciistici, chiusi nel 1985. Appena scendo dall'auto mi precipito ad affacciarmi su



Le misure
I tecnici dell'Istituto di Metrologia di Torino al lavoro sul colle del Sommeiller, a quota 3000

quelle balze detritiche, calpestando gli ultimi fazzoletti di neve marcia. Mi appare il dorso del minuscolo ghiacciaio, nero di sabbie e polveri inquinate risalite dalle pianure, che emerge



La conca
Fino a 30 anni fa questa conca era completamente colma di neve e ghiaccio

dal manto nevoso invernale in gran parte ormai fuso da questi calori africani. Mi porto sul basamento in calcestruzzo del vecchio skilift e mi sembra impossibile che ora sotto di esso si



Sensori
Apparecchi di precisione controllano che i sensori siano affidabili. Variazioni di decimi di grado sono significative dei cambiamenti ambientali

apra un baratro di 50 metri: la conca fino a trent'anni fa piena di ghiaccio e neve sulla quale si stendeva in dolce pendio la sciovia è oggi svuotata, come il fondo di un lago prosciugato, cosparso di rocce caotiche, nevai agonizzanti e una crostina di ghiaccio in balia del sole. Sto lì in sbigottita contemplazione su quel gnocco di cemento sospeso nel nulla, oggi più adatto ad ancorare una funivia che uno skilift. Se tra qualche secolo sarà ancora lì, in un deserto di pie-

tre - come ci attendiamo diventeranno le Alpi senza neve e ghiaccio del mondo-serra -, mi chiedo come si lambiccheranno il cervello i futuri archeologi. Magari ci muriamo su una targa di bronzo che spiega come lì si sciasse prima del riscaldamento globale.

E ora al lavoro con i termometri da tarare: un pozzo di cento metri di profondità nella roccia predisposto da Arpa Piemonte ha il compito di misurare una sorta di temperatura fossile, la labile memoria di un freddo antico sotterraneo che anno dopo anno tende a essere sostituito da un'onda calda inedita a scala millenaria. Apparecchi di precisione controllano che i sensori siano affidabili, là sotto le variazioni sono soltanto di qualche decimo di grado, ma altamente significative dei cambiamenti ambientali. In un groviglio di cavi elettrici, i computer registrano i parametri necessari e poi si cala nuovamente quel serpente di sensori e ca-

blaggi nel pozzo, da dove i dati, via radio con alimentazione a pannelli solari, raggiungeranno la sala operativa di Torino. Il lavoro è finito, si smonta il campo e si caricano i delicati strumenti sul pick-up. È un mezzo di lavoro, non come tutti quelli che arrivano lassù per divertimento, senza capire che i loro tubi di scappamento contribuiscono al triste strazio di quei resti glaciali. Solo quando siamo ridiscesi allo Scarfiotti mi accorgo che ho passato un'intera giornata a 3000 metri in T-shirt. Giacche a vento e camicie prese per tradizionale precauzione sono rimaste nello zaino. Guardo sul telefonino la temperatura misurata lassù in tempo reale dalla stazione meteo: 16 gradi a quota 3000. Troppo per quelle antiche montagne che s'interrogano su quale nuova era geologica stia iniziando. Noi lo sappiamo, si chiama Antropocene, e nulla facciamo per fermarla prima che sia tardi.